

Dante Alighieri (Firenze, 1265 – Ravenna, 1321)

Questo sarà luce nuova, sole nuovo, lo quale surgerà là dove l'usato tramonterà, e darà lume a coloro che sono in tenebre e in oscuritate per lo usato sole che a loro non luce (*Convivio*, I, XII, 12)

Così di ponte in ponte, altro parlando che la mia comedia cantar non cura, venimmo; e tenavamo 'l colmo, quando	3	a quella terra, che n'è ben fornita: ogn'uom v'è barattier, fuor che Bonturo; del no, per li denar, vi si fa ita".	42
restammo per veder l'altra fessura di Malebolge e li altri pianti vani; e vidila mirabilmente oscura.	6	Là giù 'l buttò, e per lo scoglio duro si volse; e mai non fu mastino sciolto con tanta fretta a seguitar lo furo.	45
Quale ne l'arzanà de' Viniziani bolle l'inverno la tenace pece a rimpalmare i legni lor non sani,	9	Quel s'attuffò, e tornò sù convolto; ma i demon che del ponte avean coperchio, gridar: "Qui non ha loco il Santo Volto!	48
ché navicar non ponno - in quella vece chi fa suo legno novo e chi ristoppa le coste a quel che più viaggi fece;	12	qui si nuota altrimenti che nel Serchio! Però, se tu non vuo' di nostri graffi, non far sopra la pegola soverchio".	51
chi ribatte da proda e chi da poppa; altri fa remi e altri volge sarte; chi terzeruolo e artimon rintoppa -:	15	Poi l'addentar con più di cento raffi, disser: "Covertò convien che qui balli, sì che, se puoi, nascosamente accaffi".	54
tal, non per foco ma per divin'arte, bollia là giuso una pegola spessa, che 'nviscava la ripa d'ogne parte.	18	Non altrimenti i cuoci a' lor vassalli fanno attuffare in mezzo la caldaia la carne con li uncin, perché non galli.	57
I' vedea lei, ma non vedèa in essa mai che le bolle che 'l bollor levava, e gonfiar tutta, e riseder compressa.	21	Lo buon maestro "Acciò che non si paia che tu ci sia", mi disse, "giù t'acquatta dopo uno scheggio, ch'alcun schermo t'ايا;	60
Mentr'io là giù fisamente mirava, lo duca mio, dicendo "Guarda, guarda!", mi trasse a sé del loco dov'io stava.	24	e per nulla offension che mi sia fatta, non temer tu, ch'i' ho le cose conte, perch'altra volta fui a tal baratta".	63
Allor mi volsi come l'uom cui tarda di veder quel che li convien fuggire e cui paura sùbita stagliarda,	27	Poscia passò di là dal co del ponte; e com'el giunse in su la ripa sesta, mestier li fu d'aver sicura fronte.	66
che, per veder, non indugia 'l partire: e vidi dietro a noi un diavol nero correndo su per lo scoglio venire.	30	Con quel furore e con quella tempesta ch'escono i cani a dosso al poverello che di sùbito chiede ove s'arresta,	69
Ahi quant'elli era ne l'aspetto fero! e quanto mi pareva ne l'atto acerbo, con l'ali aperte e sovra i piè leggero!	33	usciron quei di sotto al ponticello, e volser contra lui tutt'i runcigli; ma el gridò: "Nessun di voi sia fello!	72
L'omero suo, ch'era aguto e superbo, carcava un peccator con ambo l'anche, e quei tenea de' piè ghermito 'l nerbo.	36	Innanzi che l'uncin vostro mi pigli, traggasi avante l'un di voi che m'oda, e poi d'arruncigliarmi si consigli".	75
Del nostro ponte disse: "O Malebranche, ecco un de li anzian di Santa Zita! Mettetel sotto, ch'i' torno per anche	39	Tutti gridaron: "Vada Malacoda!"; per ch'un si mosse - e li altri stetter fermi -	

e venne a lui dicendo: "Che li approda?".	78	andatevene su per questa grotta; presso è un altro scoglio che via face.	111
"Credi tu, Malacoda, qui vedermi esser venuto", disse 'l mio maestro, "sicuro già da tutti vostri schermi,	81	Ier, più oltre cinqu' ore che quest'otta, mille dugento con sessanta sei anni compié che qui la via fu rotta.	114
senza voler divino e fato destro? Lascian'andar, ché nel cielo è voluto ch'i' mostri altrui questo cammin silvestro".	84	Io mando verso là di questi miei a riguardar s'alcun se ne sciorina; gite con lor, che non saranno rei".	117
Allor li fu l'orgoglio sì caduto, ch'e' si lasciò cascar l'uncino a' piedi, e disse a li altri: "Omai non sia feruto".	87	"Tra' ti avante, Alichino, e Calcabrina", cominciò elli a dire, "e tu, Cagnazzo; e Barbariccia guidi la decina.	120
E 'l duca mio a me: "O tu che siedì tra li scheggion del ponte quatto quatto, sicuramente omai a me ti riedi".	90	Libicocco vegn'oltre e Draghignazzo, Ciriatto sannuto e Graffiacane e Farfarello e Rubicante pazzo.	123
Per ch'io mi mossi e a lui venni ratto; e i diavoli si fecer tutti avanti, sì ch'io temetti ch'ei tenesser patto;	93	Cercate 'ntorno le boglienti pane; costor sian salvi infino a l'altro scheggio che tutto intero va sovra le tane".	126
così vid'io già temer li fanti ch'uscivan patteggiati di Caprona, veggendo sé tra nemici cotanti.	96	"Omè, maestro, che è quel ch'i' veggio?", diss'io, "deh, senza scorta andianci soli, se tu sa' ir; ch'i' per me non la cheggio.	129
I' m'accostai con tutta la persona lungo 'l mio duca, e non torceva li occhi da la sembianza lor ch'era non buona.	99	Se tu se' sì accorto come suoli, non vedi tu ch'e' digrignan li denti e con le ciglia ne minaccian duoli?".	132
Ei chinavan li raffi e "Vuo' che 'l tocchi", diceva l'un con l'altro, "in sul groppone?". E rispondien: "Sì, fa che gliel'accocchi".	102	Ed elli a me: "Non vo' che tu paventi; lasciali digrignar pur a lor senno, ch'e' fanno ciò per li lessi dolenti".	135
Ma quel demonio che tenea sermone col duca mio, si volse tutto presto e disse: "Posa, posa, Scarmiglione!".	105	Per l'argine sinistro volta dienno; ma prima avea ciascun la lingua stretta coi denti, verso lor duca, per cenno;	138
Poi disse a noi: "Più oltre andar per questo iscoglio non si può, però che giace tutto spezzato al fondo l'arco sesto.	108	ed elli avea del cul fatto trombetta.	

(*Commedia, Inferno, XXI*)

E se l'andare avante pur vi piace,